La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI
Amministrazione — TEBALDO SODERI
Rua do Lavapès, 279 — S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

CHE È SUCCESSO ?

Abbiamo notizie di gravi fatti accaduti in questi ultimi giorni in alcune " fazendas „ situate nei pressi di Santa Rita do Passa Quatro, ma non avendo avuto finora alcun particolare di ciò, rimandiamo le rivelazioni dell'accaduto al prossimo numero.

LA MORALE AUTORITARIA

Não é a lei que é má: o que é máu é o desprezo da lei. Em politica ninguem, individuo, grupo, corrilho ou partido tem a resignação de perder. Governo e opposições abandonam todas as noções de pudor, da decencia e até da Moral para não perderem as posições que a ambição os levou a conquistar.

"Gazeta de Noticias„

Nessuno si é accorto, salvo quei pochi che leggono i giornali da cima in fondo, che di questi giorni sono stati eletti il presidente e il vice-presidente della repubblica che dovranno, fra pochi mesi, sostituire quelli attualmente in carica.

Le elezioni sono passate inosservate, fra l'indifferenza e il disprezzo del pubblico. Ormai nessuno che non abbia qualche speranza di occupare un posticino alla greppia dello Stato, si è immischiato di *mutuo proprio* a scegliersi dei nuovi padroni : il gregge elettorale — minuscolo invero — è andato tacito alle urne : ogni obbediente idiota ha preso dal padrone la sua scheda, se l'è nascosta nella sua più invisibile sacoccia, come una prova schiacciante di un gran delitto che fatalmente, per servire il padrone, doveva compiere.

E i capi hanno fatto lo stesso. Nessun comizio è stato organizzato, nessun uomo della politica ha osato presentarsi pubblicamente per decantare i propri sistemi di governo o di svolgere il suo programma. Essi sanno di aver mentito troppo, non credono più possibile che vi sia qualche minchione che ancora creda alle loro promesse mendaci : il disgusto e lo schifo sono alla gola di tutti, dei mistificati e dei mistificatori; poveri e ricchi si guardono con stupore, incapaci di spiegarsi come una tale commedia abbia durato tanto e possa durare ancora. Ciascuno dalla propria parte sente di esser stato colpevole, criminale; gli uni — i ricchi — vedendo in quale stato pietoso, miserando, abbietto abbiano ridotto il popolo — pieni di sgomento pensano che l'ora sanguinosa dell'espiazione potrebbe suonare travolgendo in una bufera di vendetta caste e tiranni ; gli altri — i poveri — col cuore gonfio, da due sentimenti diversi, la collera e la paura, cercano di leggere sul volto dei loro oppressori, qual nuovo inganno essi meditano, quali nuove torture gli saranno preparate.

Così gli uomini di due classi, l'una di gaudenti e l'altra di condannati alla fatica e agli stenti, si guardano paurosi e sgomenti, non osando approfondire il mistero della disuguaglianza sociale che li divide, temendo che da un gesto, da una parola scaturisca l'odio che dorme, che cova nelle ceneri del loro cuore.

Ormai perché mentire, quando tutti sono così sfiduciati da non credere più a nulla ? Promettere a coloro che si sono sempre mistificati non giova altro che a rendere la situazione più critica, piú minacciosa; è meglio tacere esigendo la sottomissione dei proletari collo schioppo del soldato e la daga del poliziotto. L'ultima ragione in cui credono i borghesi é là rinchiusa nelle caserme, pronta a fare sanguinare le teste che osassero insorgere contro i ladri che svaligiano la patria, contro gli assassini che opprimono il popolo: là nelle caserme vi sono i soldati, i poliziotti, tutti anch'essi figli del popolo, pronti ad uccidere i loro fratelli, il padre, la propria madre se i governanti lo vogliono.

Ma i borghesi non sono sicuri, sentono che il popolo é esaurito, che non ha più nessun piacere nella vita, che un giorno o l'altro potrebbe scendere in piazza, per farla finita con tutti i tormenti, a dare e cercare prontamente la morte.

Ciò provano le ultime elezioni: l'armonia, nemmeno fittizia, esiste piú fra le classi sociali : il Sansone proletario si è lasciato tagliar la chioma nuovamente poichè non la credeva abbastanza cresciuta per contare su tutte le proprie forze. Ma egli, come prima, non chiama più il barbitonsore borghese, egli quando lo vede venire, rugge in cuor suo, chinando il capo. Guai se la chioma (la sua forza) del Sansone proletario cresce per tutta la sua natura ! i filistei borghesi avrebbero vissuta la loro ultima ora.

Ormai la stragrande maggioranza del proletariato non corre più alle urne: rifiutando sdegnosamente il diritto (?) del voto essa dimostra il suo profondo disgusto per questa indegna commedia — così cara ai gregari degeneri di Marx — che un po' tutti i giorni si rappresenta nella maggior parte delle nazioni. E disgustati ne sono la loro parte gli elettori stessi, le povere pecore che votano per obbedire un padrone, e quelle che si vendono da loro stesse agli struttatori. La nausea sta per essere universale, *votare* e vomitare sono due verbi, due termini, che esprimono oggi la stessa cosa. L'elettore sta al cretino come il *pus* alla cancrena. Un linguaggio nuovo n'è uscito da tutte queste commedie, da tutte queste mistificazioni elettorali. Si vuol per esempio, bollare un abile truffatore, *egli è*, si dice, *onesto come un deputato*. Un uomo o una donna mentono abitualmente, il loro conto è fatto : *sono veritieri come un manifesto elettorale.* Un sarto vi ha imbrogliato facendovi un vestito con un panno bruciato dagli acidi di pessime tinte e siete rimasto nudo dopo quattro giorni : *il vestito è durato più di una promessa elettorale.* Un ubbriaco o un pazzo declamano senza che nessuno li possa comprendere : *paiono due deputati che disculono.* E così gli esempi, comprovanti tutti l'universale disgusto del parlamentarismo, si potrebbero moltiplicare all'infinito.

L'uomo solo — vergogna ! — è l'unico animale che abbia dato sulla terra il sudicio spettacolo di scegliersi liberamente dei padroni, degli aguzzini a sua immagine che lo derubano, lo torturano e magari lo mandano a morire nelle guerre.

***

Come siano procedute le elezioni per le cariche supreme della repubblica lo dicono, assai chiaro quelle poche righe che abbiamo estratte da un giornale borghese e che fanno cappello a questo scritto. Le camarille sia del potere che dell'opposizione per far prevalere le loro creature hanno adoperati tutti i mezzi vergognosi conosciuti nel mondo dei delinquenti : l'imbroglio, la truffa, l'aggressione armata sono state le armi colle quali si sono disputato il potere i partiti politici. Il governo — come sempre — ha messo in opera tutto il suo meccanismo amministrettivo e repressivo; i capi politici, i giudici, i poliziotti, tutti hanno messo mano all'opera nefasta ! Agli esercenti in debito colle imposte era presentato il dilemma: " o votare per il tale o la rovina „ a gli operai : "questa è la scheda o quella è la porta „. E gli uni e gli altri hanno votato, sono andati alle urne sgomenti e aviliti come tanti galeotti all'ergastolo.

Gli elettori cheti — nascondendosi come tanti criminali che nel cuor della notte meditano la morte di uno che dorme — sono andati alle urne e per altri quattro anni le sorti del paese sono già decretate ; quattro anni di furti e di violenze che il popolo dovrá rassegnarsi a subire, senza eccezione nemmeno per coloro che dei voti non danno a nessuno : tale è la volontá del fato !

Ma in quel silenzio, in quella vergogna, in quello sgomento generale c'è un mistero, un mistero sordo da cui nessuno potrà sottrarsi, un mistero che ci dice di prepararsi per qualcosa d'immane e di terribile dove il *fato* non conterà nulla, a qualcosa in cui il coraggio e la coscienza proletaria potranno decidere dei nuovi destini del mondo.

Acratibis

Le glorie della repubblica Argentina

Lo sciopero di Banfield

Gi operai meccanici delle offecine della ferrovia C. S. si sono da circa due mesi dichiarati in sciopero per esigere dai loro padroni un trattamento più umano. Il martedì 21 dello scorso febbraio il compagno Ettore Scarpia nel mentre scendeva dal treno operaio che dalle offecine di " Banfield y Sola „ va in Buenos Aires a Baracas al Norde, fu aggredito da un gendarme che gli sparò una fucilata senza colpirlo; egli alla detonazione vedendo che si voleva assassinarlo estrasse di tasca la rivoltella facendo fuoco sopra il suo aggressore. Le detonazioni fecero accorrere altri gendarmi che cominciarono a sparare a casaccio ferendo gravemente con due palle alla testa il compagno Scarpia il quale quantunque gravemente ferito riuscì ad abbattere, ferendoli gravemente, due assassini monturati. Gli operai sdegnati del procedere infame della forza pubblica hanno organizzato delle riunioni di protesta e lo sciopero ha preso un carattere più fermo.

I giornali dell'ordine naturalmente cercano di dipingere a caratteri foschi gli scioperanti, ma non ci riusciranno poichè la popolazione, indignata delle brutalità poliziesche, segue con simpatia quest'agitazione operaia.

Gli operai hanno aperta una sottoscrizione per venire in aiuto della famiglia del compagno Scarpia che ha ottenuto uno splendido risultato. Possa l'atto di questo ribelle esser d'esempio ai lavoratori.

La pena di morte

Nelle caserme argentine in breve tempo sono sono avvenute due tragedie. Un sergente, della guarnigione di Formosa, certo Coronel, si dilettava a perseguitare il soldato Dolorès Frias, privandolo sistematicamente delle sue libere uscite, adibendolo alle piú sudicie *corvèes* anche quando queste per turno non gli toccavano, finché il povero soldato esasperato da quella infame persecuzione uccise con una fucilata il suo aguzzino.

Narrare tutta l'odissea dolorosa del Frias ci vorrebbe troppo. Il sergente Coronel ordinò perfino al caporale Manuel Aguirre di bastonare il povero soldato, ma come egli ebbe a dichiarare a un reporter della *Razon*, il tribunale militare si ricusò di ascoltarlo e di mettere negli atti le sue dichiarazioni.

Il soldato Dolorès era pure perseguitato dai superiori, poichè senza ragione violando la legge lo si riteneva da circa undici anni al reggimento per il fatto che allo stato maggiore avevano smarrito il suo libretto di arruolamento.

Il 22 febbraio il soldato Dolorès Frias senza poter abbracciare la sua vecchia madre che da due anni non vedeva, fu fucilato.

La ferocia delle classi dominanti e dei militaristi è dipinta in tutta la sua crudezza da queste brevi parole d'*El Comercio* : " Finchè avrèmo en esercito, finché il reato di lesa disciplina, serpeggi nelle file, vi saranno li estremi del bersaglio e del piombo che immola. Legge fatale, " necessaria „, in qnesti momenti : il momento di civiltà nel quale viviamo lo ha imposto.„ Si potrebbe esser più cinicamente feroci?

E la ferocia borghese doveva manifestarsi ancora piú vigliaccamente. Il soldato Arancibia che in un accesso di pazzia - provocato dai maltrattamenti inflittigli dai superiori - uccise un suo aguzzino, il capitano Méndez, e due soldati che tentavano di arrestarlo, dopo che i medici l'ebbero riconosciuto pazzo venne internato al manicomio e graziato. Quest'atto piú di opportunità che di clemenza generò le ire della stampa della forca repubblicana - rabbia che si può sintetizzare con queste parole del pubblico ministero pronunciate dinnanzi al consiglio di guerra ; " E può essere benissimo l'opera di un pazzo (la ribellione del soldato Arancibia) però nell'esercito non vi sono pazzi, non ce ne devono essere, dal punto di vista della disciplina e del codice militare...„

". . . Un matto non può esser ammesso nell'esercito. - E se egli impazzì dopo la sua ammissione ? - La conservazione dell'esercito dopo tutto vale più che la vita di un individuo.... la disciplina esige che si applichi al soldato Arancibia la pena di morte (1) „.

Una civiltà che vuol dissetare la sua vendetta col sangue di un pazzo, di un ammalato, non può meritarsi altro che l'onore di esser distrutta col fuoco.

Crediamo con questi saggi che diamo per comprovare la civiltà della repubblica dei *gauchos* di avere detto abbastanza per edificare chicchessia sulla bontà dei governanti più civili, ma se ciò non bastasse potremo anche aggiungere che il fiscale ha chiesto 16 anni di galera contro Salvador Planas, l'anarchico che attentó la vita del presidente Quintana, senza peró produrgli nemmeno una scalfitura. Sedici anni di galera senza aver ammazzato nè ferito nessuno, per il semplice fatto di metter fuori di tasca una rivoltella, non vi pare un po' esagerata la pena ? Del resto pensatela come vi pare. L'esempio potrà giovare : giacchè uccidendo, o non facendo nessun male, i giudici trattano l'anarchico alla stessa stregua, egli penserà a procurarsi delle armi proprie, che non facciano "cecca„.

(1) - *El Diario*, giovedí 15 febbraio ; edizione della sera.

L'aristocratica prostituzione

I ministri della guerra e della marina accompagneranno re Alfonso XIII nel suo futuro viaggio di nozze alle isole Canarie.

"Havas„

I serenissimi e religiosi " unti del signore „ dimostrano a coloro che vogliono capire quanto sia per essi la fede una comoda casacca. Le abbiure e le apostosie che si vanno compiendo ogni anno nelle case dei regnanti ci edificano esuberantemente su questo soggetto. "Parigi, in tempi remoti, disse Enrico IV val bene una messa„ e l'esempio dell'apostata ugonotto ha fatto spesso scuola in questi ultimi tempi nelle reggie. Ma il *caso* della principessa Enia di Battenberg ha una caratteristica assai più ributtante di tutti gli altri casi, che mette fuori tutta la corruzione, tutto lo schifo che s'annida nelle reali famiglie. Una apostasia ! ma sapete cosa è una apostasa ? Leggete le storie scritte dai "cristiani„ e cercatevi l'imperatore Giuliano e vedrete in qual mare di fiele essi lo abbiano affogato. E l'apostasia di questo romano imperatore fu una apostasia eroica, disinteressata, poichè egli con ciò ruppe fra lui e il suo popolo cristiano l'armonia, in un'epoca dove il fanatismo religioso delle plebi era qualcosa di selvaggiamente mistico, che faceva veder loro nel " rinnegatore „ un essere fuori della legge di Dio, degno di tutte le pene, dei supplizi più raffinati. E a Giuliano imperatore — per quanto velatamente fanno comprendere le storie e dicano chiaramente gli artisti come l'Ibsen — l'apostasia costò la vita.

Oggi le cose sono mutate infinitamente, gli "unti del signore„ rinnegano la fede avita, la fede che con ogni mezzo indegno costringono a rispettare ai sudditi, per conservarsi la corona. Che cosa sommamente schifa è il potere ; non è vero reali damigelle ? Voi a cui la madre insegnò solo per vera una fede unica, nell'ora della pubertà, quando il cuore si sveglia alle sensazioni nuove, olenti della primavera della vita, i vostri genitori vi chiamano e vi dicano - non so con quali faccie - che dovete rinnegare quella fede, ch'essi per la felicità dei loro sudditi conserveranno per tutta la vita, poichè la fede... la fede non é che una impostura necessaria per mantenere fedele il popolo schiavo, sottomesso in nome di un Dio che non esiste, a tutti i capricci dei re e dei signori, per cui è necessario - senza tema di perdere l'anima - abbiurare una fede per abbracciarne un'altra inculcata sapientemente a un popolo che dev'esser vostro suddito. E non è ciò ancor tutto. Voi, o principesse, per ascendere il trono, dovrete unirvi a un uomo che non amate, che non vi ama, a cui dovrete dare il vostro corpo -- pagato con una corona -- per tramandare una razza vilissima di dominatori e di spergiuri.

E voi, o reali principesse, non conoscerete l'amore -- la più alta sensazione della vita -- dovrete subire le voglie schifose di un satiro impostovi da una morale perversa, piegarvi e sorridere alle sue violenze abbiete, diventando le più vili delle prostitute.

Darsi così a un uomo, vendere il suo corpo, o principesse quando nulla vi manca, palazzi, carozze, giardini, tutte le delizie della ricchezza, non vi pare che questo vostro atto sia più vile, più infame di quello della popolana tradita che vende i suoi baci, dà il suo corpo per comprarsi un tozzo di pane o mezzo litro d'acquavite?

Quanta viltà, quanta porcheria si annida nelle reggie.

***

Alfonso XIII avrá una sposa sceltagli dai suoi ministri, e andrà a far baldoria qua e là, insultando la miseria del suo popolo, a gioire nei banchetti mentre i suoi gendarmi soffocheranno collo schioppo e colla scibola l'urlo straziante degli affamati, mentre i suoi giudici li manderanno in galera per aver lanciato gridi di sdegno e di dolore.

E la commedia della reale prostituzione sarà oltremodo indecente: il ministro della guerra sará l'illuminatore delle orgie di un amore mendace ; il ministro della marina rifará il letto e preparerá gli sposi alla reale procreazione. L'uno con la lanterna di Figaro e l'altro coi *filtri* di Licisca prepareranno la coppia d'amore nell'ora ch'essa lavorerá per dare alla Spagna un'altro dominatore, un'altro perpetuatore della inquisizione, della fame e della forca...

Anna de' Gigli

Gli abbonati di S. Paulo non si dimentichino che unico riscuotitore de "La Battaglia„ é l'amico ZONA ARCANGELO, il quale fra breve farà loro visita.

CENSURA ANARCHICA

Anzitutto protesto contro la redazione della "Battaglia„ che pubblica certe porcherie come quelle del terribile "Figlio della Vedova„ in difesa della "mas-calzoneria„.

Ma chi è questa faccia tosta che ha l'ardire di affermare che nella massoneria si manifestano idee socialiste ed anarchiche e che questa maccheronica istituzione é realmente civile?

"Tutto ciò è assurdo„, poichè se nella Massoneria vi sono individui che si dicono anarchici, socialisti, essi sono sempre degli incoerenti, ma, in verità, se poi i buoni fratelli — punto socialisti e niente anarchici si accorgono che nel sacro tempio sono penetrati dei sovversivi li mettono alla porta come indegni.

Sappia il difensore della mascalzoneria che se Caserio, Angiolillo, Bresci e molti altri hanno soppresso dei tiranni, hanno fatto un bene per l'umanitá oppressa, ed hanno agito in piena coscienza sapendo di dare la loro vita; tutto il contrario di ciò che avviene nella Massoneria, i cui vigliacchissimi ff∴ 33 *condannano a morte* i profanatori (?) facendo eseguire la condanna da vilissimi sicari.

In quanto poi il dire che l'anarchico non fa che predicare la discordia fra padrone e operaio, e che egli, il figlio diletto, non l'approva, perchè vorrebbe sentire predicare dagli anarchici la rassegnazione agli oppressi, in verità credo che quel bravo ff∴ abbia perduto il senno e che stia per divenire ne' più ne' meno di un buon cattolico.

Ex figlio della Vedova

Noi per quanto a qualcuno ciò possa dispiacere continueremo a fare lo stesso, poiché se i nostri principi sono veri non temono la critica e tanto meno l'ingiuria dei paladini della forza e dei guffi dell'oscurantismo gesuitesco o massonico.

N. d. R.

I delitti delle spose di Gesù

Nell'ospedale italiano Umberto I°. è avvenuto di questi giorni uno di quei vergognosissimi fatti da farci domandare se da un momento all'altro la "frateria„ maschile e feminile che ha conquistato questo infelice paese non ci verrà a prendere per passarci alla ruota o per metterci sul rogo.

Noi, allorché il consiglio direttivo dell'ospedale italiano ebbe deciso di mettere nelle mani delle monache quell'istituto, additammo al pubblico i pericoli che sarebbero derivati da una tale decisione, in grazia del fanatismo religioso delle "spose di Gesù„, le quali, in ogni tempo e luogo, per meritarsi il cielo hanno fatto il loro meglio per sbarazzaro il mondo da tutti gli eretici, per esse degnissimi del fuoco eterno.

Naturalmente, come avviene sempre, specialmente quando abbiamo ragione, la nostra voce si fermò sugli scogli dei pregiudizii di casta e di parte, e le inquisitrici "spose del biondo„ di Nazareth ebbero incarico nell'ospedale di preparare per il paradiso le anime degli ammalati...

Noi non sappiamo se gli alti "papaveri„ di questo malaugurato ospedale abbiano mai pensato qual sarebbe stata la loro responsabitá, se, come è sempre avvenuto dovunque, le "spose del Signore„ avessero torturato, col loro cieco fanatismo, il corpo e lo spirito degli ammalati posti sotto la loro spirituale vigilanza. E gli alti "papaveri„ non si commoveranno certamente: essi che hanno posti degli "infermieri„ per l'assistenza degli ammalati, non potevano aver di mira, mettendo le monache all'ospedalo, che di confidare a queste la polizia delle anime degli infermi, senza curarsi poi se le beghine della carità avessero propagato coll'esempio e la parola il loro vangelo, a colla tortura morale e materiale dei pazienti.

Le monache quando sentirono di essere le vere padrone dell'ospedale non ebbero più freni, cominciarono il loro lento lavorio col proposito di preparare tanti cittadini al cielo. I loro metodi sono semplici ed infallibili allo stesso tempo. Noi ci gioveremo di un "caso„ per materiare le nostre asserzioni.

Agli ultimi di febbraio all'ospedale italiano, fu ricoverato, in uno stato che se non destava inquietudini era abbastanza grave, l'operaio Domenico Flosi. Appena egli ebbe messo piede nel *nosocomio* lo si costrinse, quantunque battesse i denti dalla febbre, a prendere un bain un bacile di latta, sudicio a tal punto da far rivoltare lo stomaco. Preso ch'egli ebbe il bagno si buttò nel letto sperando di poter soffrire in pace la sua febbre, ma s'ingannò. L'ora della preghiera venne (il programma spirituale inflitto dalle monache è schiacciante) ma il Flosi che é un mazziniano di vecchia data, un incredulo per convinzione, non si mosse credendo di aver la libertà, stando zitto, di pensarla a modo suo. Questo diritto però non gli fu concesso, le monache da prima colle buone, poi colle cattive volevanò costringerlo ad esercitare le pratiche religiose, ma vedendo che la loro tortura spirituale non approdava a nulla, esse pensarono di torturare il corpo dell'infedele. Il Flosi (é conosciutissimo in S. Paulo col nome di Pariana) non ebbe più pace; le monache li soppressero il latte, ogni cibo confortante, somministrandoli per nutrimento la mattina "foglie di zucca lesse„ e la sera "zucca bollita„, dopo alcuni giorni il disgraziato si sentiva sfinito. Una mattina allorchè la monaca passava *per torturarlo* davanti al suo letto con le ghiottonerie ch'essa portava ai suoi "devoti beniamini„ la chiamò raccomandandosi per piacere di dargli un mezzo bicchiere di latte sentendosi avvilito, ma la malvagia beghina protendendo il braccio come una spada, come per trafiggergli il cuore, esclamò: "Per voi? per voi non ce n'è latte!„

E così continuò per vari giorni, fino a che una monaca tentò l'ultima carta; un frate fu mandato dal Flosi perchè si confessasse, ma egli - uomo convinto - rimase insensibile alle lusinghe, come alle velate e gesuitiche minaccie.

L'infelice lasciato nel suo letto come un cane in una fogna, azzardò qualche reclamo, ma male gliene incolse poichè le buone gesuitesse — chissà con quali arti — riuscirono a mettersi dalla loro il dottor Priore, il quale con un gesto da supremo padrone alla distanza di una quindicina di passi ordinò: "Voi, Flosi, andatevene!„.

Il disgraziato non reggendosi in piedi si raccomandò che lo si lasciasse stare fino alla mattina, ma dove' sudare freddo per ottenere un tal favore. La mattina le monache per dargli l'addio li mandarono un buon pranzo, ma egli se ne venne senza assaggiarlo. Col fanatismo religioso non c'é da scherzarci.

Tutti i medici sono concordi nell'asserire che la tranquillitá dell'ammalato è, al pari di una savia cura, una condizione necessaria per la sua guarigione, dunque - se non si vuol esser complici dei loro delitti - l'espulsione dagli ospedali delle torturatrici e degli inquisitori - di quaisiasi fede - s'impone come una misura necessaria, come un atto doveroso di umanitá.

Per la redenzione della donna

"Coss'havvi di più inconseguente dell'opinione di Diderot, il quale pretende che per iscrivere alle donne, è duopo intingere la penna nell'*arco-baleno* e asciugare lo scritto *con la polvere delle ali della farfalla*? Le donne possono replicare al filosofo: la vostra civiltà ci perseguita dal momento che obbediamo alla natura; ci si costringe a prendere un carattere fittizio, a non ascoltare che delle impulsioni contrarie ai nostri desideri. Per farci assaporare questa dottrina, egli è ben necessario che poniate in giuoco le illusioni e il linguaggio mendace come fate col soldato, cullandolo negli allori e nella immortalità per stordirlo sulla sua miserabile condizione. Se egli fosse veramente felice egli potrebbe apprezzare un linguaggio semplice e veritiero che si ha ben cura di non usare con lui. N'é lo stesso delle donne; se esse fossero libere e felici, esse sarebbero men avide di illusioni e di adulazioni e non sarebbe necessario per iscrivergli *mettere in contribuzione l'iride e le farfalle.*„

Charles Fouvier — Théorie des quatres mouvements.

CONTRO LE TIRANNIDI

Dai tempi preistorici in cui l'uomo primitivo era poco piú evoluto di un orang-outan o di un chimpanzè dei nostri giorni, gli uomini hanno lottato gli uni contro gli altri. Da prima l'uomo aggredì il suo simile, l'uccise per cibarsi, poi gradatamente, a misura che le sue forze intellettive si sviluppavano cercò di associarsi con altri per superare gli ostacoli della natura e diffendersi contro le fiere che minacciavano la sua esistenza. Quando un gruppo di uomini si furono intesi dalla difesa passarono all'offesa: da quell'epoca incominciarono le epiche lotte contro quei mostri immani, pari al mammouth, di cui oggi le ricerche dei geologi e la paleontologia sono riusciti a ricostruire alcune di quelle terribili battaglie per la vita.

E le lotte fra gli animali, nè fra gli uomini avevano un limite: i vincitori per molti secoli sterminarono i vinti, in seguito le cose mutarono; l'uomo incominciò a comprendere che risparmiando la vita del vinto avversario poteva costringerlo, pena la morte, a lavorare, a lottare per esso contro la natura, o produrre le cose necessarie a la sua esistenza; così nacque la schiavitù.

A misura che le menti si aprivano si raddolcivano pure i costumi, lo spirito di socievolezza si sviluppava dando luogo alla formazione delle tribù, e in seguito alla costituzione della famiglia.

Quando questi principii di associazione si furono sviluppati la penosa gestazione della società incominciò, e dopo lunghissimi secoli di battaglie e di lavoro sorsero le città e le nazioni, e altre battaglie avvennero ancora fra un popolo e l'altro e le patrie furono costruite.

Quanto sangue, quanti dolori son costati all'umanitá per rompere i ceppi della schiavitù? L'immaginazione più tetra non potrebbe mai esagerare, sarebbe sempre al disotto del vero.

Quanti tormenti, quante vergogne patirono i servi per opera dei feudatari, dall'invasione dei barbari nell'Impero di Occidente alla Grande Rivoluzione Francese che colle rovine dell'edificio del servaggia costruí, auspice la borghesia, gli ergastoli industriali e il salariato.

Oggi una nuova lotta si è ingaggiata fra i padroni e i lavoratori: la lotta di classe che tende, per opera dei salariati ad abolire tutti i privilegi, proclamando l'uguaglianza sociale.

Non più patria, non piú frontiere, non più ricchi né poveri, non più schiavi nè padroni; l'uomo non deve più condannare l'altro uomo, una nuova associazione dove le forze dei singoli devono concorrere in pro della felicitá comune deve sorgere. Ognuno secondo le sue forze e la sua volontá lavori; ognuno secondo i suoi bisogni e le sue inclinazioni consumi. La terra è la madre di tutti gli uomini e gli uomini tutti sono nella necessitá di spendere per essa quelle capacitá ch'essa li diè e richiede.

Nessuno si spaventi, ogni uomo di buona volontá deve scegliere il suo posto — le nostre menti sono abbastanza esperte, la differenza ch'esisteva fra una scimmia e un uomo primitivo é maggiore da quella ch'esisterebbe oggi fra un uomo moderno a un uomo dall'età della pietra s'egli risuscitasse dalle sue ceneri; — noi non dobbiamo esser gli schiavi del capitalismo, la guerra sociale s'impone, la misura dei dolori umani ha traboccato per opera dei tiranni, nessuna tregua, non dobbiamo chiedere pietà né essere pietosi coi nostri aguzzini. Il fuoco e il ferro sono le armi della borghesia, il fuoco e il ferro saranno pure le armi dei popoli — noi non le abbiamo scelte.

Chi è allorquando il popolo chiedeva pane e lavoro che ha risposto col piombio regio o repubblicano? — La borghesia.

Chi é che imprigiona, esilia, tortura i pensatori che osano vaticinare un avvenire di pace e di amore? — La borghesia.

Chi è che ruba il maggior frutto del lavoro umano che non compie e manda in galera un proletario affamato che si appropria di un pane? — La borghesia.

Chi é, nelle grandi nazioni, che lavora senza pausa al mantenimento degli eserciti, colla scusa della inviolabilità della patria, e poi pretende, sacrificando la vita di centinaia di migliaia di lavoratori, rubare la patria altrui, e propagare la civiltà col cannone? — La borghesia.

Chi è che a suo totale beneficio ha fatto un monopolio della scienza, del piacere, che si è appropriato della terra, di tutti i prodotti di centinaia di secoli di lavoro umano? — La borghesia.

E la borghesia che ha ridotto ad un supplizio l'esistenza di noi lavoratori deve perire: noi non dobbiamo esser più schiavi; il mondo è di tutti gli uomini e gli uomini tutti hanno il diritto di goderlo.

***

Oggi tutti i profeti sono stati sbugiardati: nessun dio lavora per noi, per risanare tutte le piaghe che straziano la odierna società. Il popolo da troppi secoli soffre vilipeso e deriso, egli non intende più votare il calice del veleno borghese; egli odia la patria che vuole il suo sudore e il suo sangue; il paradiso non lo alleta più e s'infischia dell'inferno: egli non crede più!

Oggi con un cenno il sole non si ferma più; i mari in burrasca non si placano, i venti non si fermano, come nei tempi biblici. Dio è morto! e i morti non possono aver profeti.

I preti bugiardi ci devono portare faccia a faccia il loro Dio per provarci che c'é, altrimenti anch'essi devono sudarsi il pane che mangiano ora a tradimento, poichè i loro sermoni non si mangiano nè arrosti, nè lessi.

Per conseguenza ovunque deve risuonare il motto anarchico: distruzione di tutto ciò che opprime; della patria, del capitale, della religione. Sia proclamato intangibile il diritto alla vita, il diritto alla famiglia.

E tu, o soldato, il piú schiavo dei servi, ricordati che sei figlio del popolo, del popolo che soffre e combatte contro i suoi oppressori che sono pure i tuoi: ricordati se domani i tuoi superiori ti commandano di fucilare i tuoi fratelli, le tue sorelle, i tuoi genitori, ricordati di rivolgere l'arma contro coloro che ti vorrebbero assassino dei tuoi; ricordati che sei povero, sfruttato, vilipeso e che i banditi che t'ordinano la strege sono dei ricchi, dei felici, degli sfruttatori, i ladri del sudore dei lavoratori.

E' inutile, oggi non valgono più nè carceri né ghigliottine: il pensiero umano vince gli ergastoli e le forche. Prima o poi tutti gli uomini saranno travolti nella lotta dalla fatalità storica degli eventi sociali in gestazione.

Dobbiamo lottare per preparare l'alba novella dei liberi, dobbiamo lottare esponendo la nostra vita senza rimpianti poichè è meglio morire che vivere schiavi. Dobbiamo lottare senza tregua e senza riposo fino a che l'ultimo tiranno sia sparito dalla faccia della terra, fino a che sulla terra gli uomini sieno tutti liberi — liberi di lavorare, d'istruirsi e di amarsi.

Vincenzo Badin

Per tutte le occasioni

Quando si va per la propria strada, solo, si prende in tutte le occasioni il piacere di dire la parola che le persone del quartiere non osano. E' finita la cura di edificare dei vicini e della portinaia. Più di morale! Più di traffico! Basta di ciurmadori...

All'argomento della massa, ai catechismi delle folle, a tutte le ragioni di stato della collettività, ecco che si oppongono le ragioni dell'individuo.

Quali ragioni?

Ciascuno ha le sue. L'isolato si guarderà bene dal predicare una regola comune. Il refrattario non lascia posto per una dottrina. Pensa te stesso! Quale è il tuo caso? La tua età? Il tuo desiderio? La tua forza? hai tu bisogno delle cruccie che le religioni ti offrono? Se si, ritorna alla tua chiesa, oramai, per la tua scelta, valevole. Preferisci tu sempre discepolo, il sogno dei sociologhi? Bene, ci narrerai i progetti che hai per l'anno duemila. Ti senti tu invece franco? vuoi dunque vivere? sei tu pronto? Allora non attendere più nessuno, marcia verso i tuoi odii e verso le tue gioie — alle gioie della franchezza totale, dei rischi e della fierezza.

***

Si cammina, si agisce, si aspira perchè un istinto di combattivitá, alla siesta nostalgica, vi fa preferire la caccia sul margine dei codici, si contrabbanda la grossa selvaggina: degli ufficiali e dei giudici, dei daini o dei carnivori: si stanano dalle foreste le truppe politicanti: si prende gusto ad afferrare pel colletto il finanziere saccheggiatore, si rilancia nei trivii i letterati addomesticati, insudiciatori di idee, terrori della stampa e della polizia.

Allora delle dispute fra le sette, ogni giorno, all'azzardo dei fatti, i colpi da ammanire si precisano... I demolitori non si specializzano: volta a volta, secondo l'incontro, essi colpiscono a diritta e a sinistra.

***

Nel frattempo lo spirito di corpo produce dei graziosi risultati: i magistrati, i militari, le persone dell'ordine, la livrea, tutti i servitori della società immiseriscono la vecchia protettrice. Legulei, rabbini e curati, gli ufficianti, gli ufficiali e gli ufficiosi, i complici, giocano nell'anticamera, cogli oggetti del culto. Si scandalizzano i fedeli. Il dubbio apre gli occhi. In qualche mese il popolo-fanciullo sorprende che gli si nascondevano "delle cose...„ Oramai la confidenza è morta: i cattivi pastori l'hanno uccisa. Vicino all'asta spezzata della bandiera, le bilancie della giustizia giaciono come ferravecchi fra la legna da ardere...

***

Sará invano che, la crisi passata, i rigattieri della patria tenteranno dei rammendamenti. Più rara si farà la pratica. La buona storia di una Nazione, significante, fra le altre, progresso, generosità, non illuderà più tanti allocchi; sebbene giammai si conobbe tribù più accanita nel mantenere un uomo al palo di tortura. E, per esempio, poi, non si accetterà erroneamente la leggenda d'un qualsiasi Dreyfusismo che possa essere per se stesso lo standardo della vera Verità. La dama nuda allo specchio vede troppo poche cose nel cristallo che riflette. Ella canta la legalitá dimenticando che è legalmente che si fucilano i coscritti colpevoli di un semplice gesto; e che sempre legalmente, nelle nostre strade, nelle notti d'inverno degli uomini e dei piccoli ragazzi crepano davanti agli usci chiusi. Abbasso questi usci chiusi!

Della revisione che bisognerebbe fare la bella dama non ne parla punto.

***

Da molto tempo le grandi parole, diritti, doveri, onore, salute pubblica — risuonano in tutte le congreghe sotto le bandiere le più opposte. Si squillano parole raccoglitrici. E' una musica militare, un canto di chiesa, delle strofe variate di riunione pubblica. Gli uomini che non si irregimentano se ne irridono delle parole tentatrici.

Senza servire nei campi, essi conserveranno nella mischia la lealtá appassionata della parola giusta e del colpo preciso. Il tale stato maggiore o il tal altro non ha da far calcolo su loro. Essi disprezzano le diplomazie, le tattiche, le reticenze. Essi sono sospettosi; in ogni campo, volontieri, gli si tratterebbero da franchi tiratori. Essi lasciano agli altri il soldo, i galloni delle nuove menzogne.

***

E' mentire il promettere dopo tante altre promesse. I profeti ed i pontefici, i predicatori, gli utopisti ci ingannano facendoci intravedere, nelle lontananze, i tempi dell'amore. Noi saremo morti: La terra promessa è quella nella quale imputridiremo. Per che titolo, per quali motivi ipnotizzarsi sull'avvenire? Basta di miraggi! Noi vogliamo — e con tutti i mezzi possibili — irriverenti per natura e delle leggi dei pregiudizii, noi vogliamo — immediatamente — conquistare tutto ciò che la vita può offrire di fiori e di frutti. Se più tardi una rivoluzione risulta dagli sforzi sparsi — tanto meglio! — sarà la buona. Impazienti noi l'avremo sopravvanzata...

***

Continuate dunque a declamare, signori, se ciò vi diverte. E voi, i professionisti, piangete sulla Societá. Un'altra grande persona, la Nazione, pare sia essa stessa ammalata. Non ne dubitiamo: é serio. Due entitá valgono meglio d'una. E andate dunque! Fronte al pericolo! Complotti di qui... Venduti di là... Che ancora? Per la Repubblica! Per la sociale! Evviva il Re! e patati e Panama....

***

Io asserisco sempre che un ragazzo di quindici anni, che il sergente arrolatore che il precettore e il capo della scuola non hanno ancora abbrutito, vede più diritto di un elettore. Tutto è così chiaro! Che accadde? Nulla. Una societá che si capovolge, un popolo che annega... ciò non ha alcuna importanza.

L'individuo guadagna la riva.

Solido sulla terraferma che il suo sforzo seppe conquistare, l'Evaso dalle galere sociali, non rinnova gli antichi sogni. Tutte le esperienze sono fatte. Si è visto che appena liberi dalla folla degradante del prete gli uomini accettarono in blocco la frode del patriottismo. In nome dei principi nuovi, essi ripresero l'antico collare.

Che importa il dogma! ciò non è, in vero che un procedimento di governo — li si colorano per i gusti della popolazione. Ma i colori giá impallidiscono: si parla d'umanitá, di una sola famiglia... Diffida! In onore di quella famiglia, si prederanno e inganneranno ancora!... E l'individuo che io indico, colui che sa, colui che pensa, l'Evaso dalle galere sociali, colui che non salirà più sulle barche imbandierate della religione e della patria: non si imbarcherà certamente sulle zattere della Medusa umanitaria.

Hai compreso cittadino?

L'idea di rivolta, così, non è una qualunque mania, una fede nuova destinata ad ingannare ancora una volta i tuoi appetiti e le tue speranze. E' l'individuale energia di difendersi contro la massa. E' l'altera volontà di vivere. E' l'arte di marciare soli.

Al di fuori — basta osare.

Zo d'Axa

I compagni di SOROCABA senza dubbio si ricorderanno della morte misteriosa dell'italiano MICHELE VALENTE ucciso in una fazenda di quella localitá dal suo PADRONCINO — fatto di cui si occupò qualche giornale.

Il figlio del povero morto — un giovinetto di quindici anni — è venuto più volte da noi perchè si facesse qualcosa per sapere come avvenne l'uccisione di suo padre; noi — giacchè nessuno degnò occuparsi dei fatti gravissimi che fin qui denunciammo — consigliammo questo povero orfano di rivolgersi alla stampa

quotidiana che avrebbe potuto giovargli assai piú del nostro modesto foglio. Egli ascoltò il nostro consiglio rivolgendosi all' *Avanti!* ed al *Secolo* che cercarono di spingere le autoritá ha scoprire il mistero della morte di quel misero lavoratore, ma disgraziatamente come noi in altre circostanze la voce di questi due giornali non fu ascoltata. Per ció noi ci rivolgiamo ai compagni di SOROCABA, e a qualsiasi persona onesta, acciocchè cerchino di spiegare il mistero della morte del MICHELE VALENTE, che noi riteniamo — da quanto siamo riusciti a sapere — SIA STATO ASSASSINATO DAL SUO PADRONCINO perchè indugiò ad obbedire a un suo ordine.

Se i compagni nostri o qualche buona persona riuscissero a penetrare quel mistero, o sapessero giá qualcosa, farebbero cosa buona a rendercene edotti, poiché è sempre bene smascherare gli assassini dei proletari.

Dalle carceri di Rio Claro

(Recluso) — Senza dubbio il Dante non immaginò una bolgia orrenda al pari di questa galera. I fatti che vi si compiono si potrebbero paragonare a quelli che avvengono attualmente nelle prigioni russe. Il nostro carceriere, è un vero cosacco. Le barbarie ch'egli commette divengono di giorno in giorno sempre più raccapriccianti: non gli manca solo che ad essere autorizzato a ghigliottinare i suoi pazienti o a inforcarli.

Fra noi condannati abbiamo dei pazzi che non ci lasciano mai dormire (e il sonno pei prigionieri è un sollievo). Di tanto in tanto quando le grida di questi infelici senza ragione disturbano il carceriere egli li mette in un umidissimo cassone ricolmo di immondizie, per cui essi si ammalano quasi subito. Questa tortura non é solo pei pazzi, poichè anche qualcuno di noi che non ha ancora perduto il senno, l'ha dovuta pur subire.

Noi attualmente abbiamo perdute tutte le speranze poichè i nostri infiniti reclami diretti ai superiori sono rimasti inascoltati.

Questo carceriere boia è anche astuto, quando ne fa qualcuna troppo grossa, per non far strillare oltre il necessario la sua vittima, comincia a lusingarla col dirgli che gli farà ottenere il perdono.

Allorché qualche superiore viene a visitarci costoro che sono suggestionati dal carceriere, non avanzano nessun reclamo, dicono che qua dentro vi si sta a meraviglia, e cosí gli atti selvaggi del carceriere sono approvati, e le torture che dobbiamo subire aumentano sempre più.

Che ne dite voialtri cittadini? Si sa che sotto il dominio dei borghesi dobbiamo soffrire, come già soffrivamo nelle officine, ma così è troppo.

La voce di noi sventurati sarà udita da qualcuno? Noi, non speriamó più, i nostri aguzzini che non hanno mai fatto del bene a nessuno, tanto meno vorranno farne a dei carcerati, pei quali credono di esser pagati a martirizzarli.

Quando il popolo si convincerà di farla finita con gli inquisitori? Non capirá egli mai che noi carcerati siamo i figli suoi più sventurati, a cui gli uomini del potere fanno soffrire ogni pena?

Nessuno, nessuno penserà a noi?

LO SCIOPERO DI S. BERNARDO

Ancora una volta dobbiamo assistere, al triste spettacolo, delle conseguenze che si producono fra le classi lavoratrici, le quali oppresse e sfruttate a sangue dalle sanguisughe del capitale, credono come unico rimedio, di opporre a tutte le angherie, a tutte le prepotenze del capitale l'incrociamento delle braccia, per qualche settimana.

E quando la moglie grida che in casa non c'è più pane per i figliuoli, quando l'oste non fa più credito e la fame e la privazione cominciano ad essere insopportabili, gli entusiasmi svaniscono, le riflessioni subentrano, cosa si pensa di fare? L' eterno ritornello, ciò che s'è fatto in tutti gli scioperi passati.

Si cerca di ravvicinarsi alla fabbrica per domandare degli accomodamenti, cercando delle transazioni (che quasi mai vengono concesse) per di nuovo sottoporsi allo sfruttamento, baciando le catene che avevano spezzate.

Umiliati, pentiti, e rassegnati rientrano nei loro ergastoli industriali scontando con fatiche maggiori la colpa della loro audacia.

Questi disastri morali e materiali che tutti i giorni vediamo riprodursi, non si devono tanto alla incoscienza delle classi lavoratrici quanto si devono a qualche dozzina di propagatori di scioperi, a queste mezze coscienze che credono di portar il loro contributo in beneficio d'una causa di redenzione e di benessere universale aizzando gli operai all' incrociamento di braccia per strappare qualche centesimo di più e qualche ora di meno, senza calcolare il danno che ne risulta da simili pagliativi.

In tutti gli scioperi, questi mezzani quando non hanno fatto gli interessi dei padroni non sono riusciti mai a far nulla per il bene degli operai. Come si troveranno nell'impossibilità di farlo i delegati *Manuel Moscoso* e *Edgard Leuenroth*, nominati dalla Federazione per risolvere le vertenze sorte fra gli operai della fabbrica di tessuti di S. Bernardo e i loro padroni.

Con questo non voglio dire che i lavoratori devono rassegnarsi allo sfruttamento ed alle prepotenze dei capitalisti, no! che non devono nè scioperare nè ribellarsi; al contrario voglio dire solo che che questi mezzi propagati dai partitari del riformismo, dai legaiuoli e dai rivoluzionari per burla sono di nessuna efficacia per i lavoratori, riescendo sempre dannosi per questi e beneficiosi per i padroni.

La storia dei fatti sta là a dimostrarcelo in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Io vorrei sí, che gli operai disertassero dalle galere industriali ma per ritornare dentro solo dopo la vittoria. Che si ribellassero contro i loro aguzzini, spezzando le loro catene per sempre, non patteggiando nessuna transazione vergognosa col capitale.

Lavoratori all'erta!

Se credete che la felicità ed il benessere possa venirvi per mezzo dei padroni che vi concedono qualche centesimo di più e vi abbassano l'orario, o pure da questi ciarlatani che si presentano davanti col pretesto di fare i vostri interessi, v'ingannate?

Migliore condizione di vita si potrà raggiungere solo quando tutti i lavoratori in generale avranno la coscienza di reclamare tutto quanto gli appartiene, e ad una sola voce in un sol momento sapranno disertare dalle officine e dai campi per non riprendere più lavoro se non quando uno produce per tutti e tutti per uno. Quella sarà la rivoluzione sociale, sarà l'Anarchia!

Robison

EVOLUZIONE E RIVOLUZIONE

di ELISEO RECLUS

(Continuazione vedi numero precedente)

Ecco la situazione. Quale può esserne l'esito? L'evoluzione che si fa nella mente dei lavoratori, che sono il gran numero, questa evoluzione non arreca forzatamente una rivoluzione, a meno che i difensori del privilegio non cedano bonariamente alla pressione che vien dal basso? A prima vista sembrerebbe tanto naturale che l'accordo dovesse stabilirsi senza lotta, con tutti gli uomini! La terra é abbastanza vasta per portarci tutti nel suo seno, abbastanza ricca per farci vivere tutti nell'agiatezza. Essa può dare abbastanza mésse perchè tutti abbiamo da mangiare; essa fa nascere abbastanza piante fibrose, perchè tutti abbiano da vestirsi; essa ha abbastanza pietre ed argilla per dar case a tutti. C'é posto per tutti i fratelli nel banchetto della vita. Ecco il fatto nella sua semplicitá economica.

Che importa! Dicono gli uni; i ricchi sciuperanno a loro volontá tutto quanto loro converrà in questi tesori; gli intermediari, speculatori e barattieri di ogni specie, sprecheranno il resto; gli eserciti ne distruggeranno una buona parte, e la massa del popolo ne avrà l'ultimo residuo. "Ci saranno sempre poveri con noi„, dicono i conservatori. Altri tengono un linguaggio differente: "No, non devono esserci poveri! Poichè tutti devono coprirsi, vestirsi, riscaldarsi, nutrirsi, ebbene che tutti possano soddisfare i loro bisogni e che nessuno abbia fame!„ Sono gli orribili anarchici che parlano così!

Contemporaneamente due società opposte esistono nell'umanità; esse si frammischiano, diversamente ricollegate qua e là da coloro che vogliono senza volere che si avanzano per indietreggiare subito, ma se vediamo le cose dall'alto, senza tener conto degli incerti e degli indifferenti che il destino fa muovere come flutti, è certo che il mondo attuale si divide in due campi, da un lato quelli che vogliono conservare la povertà, cioè la fame, e dall'altro quelli che vogliono il benessere per tutti. Tra questi due campi sembra a primo aspetto che le forze sieno molto ineguali. I difensori della società attuale hanno tutto per essi; le proprietà senza limiti, le rendite che si contano a milioni e a miliardi, tutta la potenza dello Stato con gli eserciti degli impiegati, dei soldati, dei poliziotti, dei magistrati, tutto l'arsenale delle leggi e dei decreti, e i socialisti-anarchici. Gli artigiani della nuova società che cosa possono opporre a tutte queste forze organizzate contro di loro dalle istituzioni del passato? Nulla, sembra! Senza danaro, senza eserciti, soccomberebbero. Infatti, se precisamente non rappresentassero l'evoluzione delle idee e dei costumi, essi non sono nulla, ma hanno con loro il movimento del pensiero umano; il flusso del tempo li porta.

***

Se v'ha un fatto ben constatato nella storia è che la forma esterna della società deve cambiare in proporzione della spinta interna. E' il succo che fa l'albero e gli dà foglie e fiori; è il sangue che fa l'uomo; sono le idee che fanno la societá e tutte le forze del passato non possono nulla contro di esse. Ora, non vi ha conservatore che non si lamenti precisamente che le idee, i costumi, ciò che costituisce la vita profonda della società, tutto si sia modificato. Non risulta da ciò anche che la forma esterna deve cambiare e che la rivoluzione deve farsi? Ognuno faccia appello ai suoi ricordi per constatare i cambiamenti che si sono già fatti nel modo di pensare dalla metà del secolo.

Io non voglio prendere per esempio che il fatto capitale della diminuzione del rispetto. Andate dai grandi personaggi. Di che cosa si lagnano? Che vengono avvicinati come tutti gli altri uomini. Non si cede più loro il passo, si trascura di salutarli; gente meno nobile di essi si permettono di avere i più bei mobili, i piú bei cavalli; donne meno ricche delle loro hanno più sfarzosi abbigliamenti. E di che cosa si lagnano i semplici borghesi d'ambo i sessi? Si lagnano che non vi sono più domestici, che lo spirito d' obbedienza siasi perduto. Adesso la governante pretende di sapere fare la cucina meglio della padrona; essa non resta devotamente al posto, troppo felice dell'ospitalità che le vien data; essa cambia casa alla minima osservazione sgradevole o per avere un aumento di due franchi sul suo salario. Vi sono anzi dei paesi ove esse chiedono alle loro padrone certificati in cambio dei loro.

E' vero, il rispetto se ne va, non quel giusto rispetto che si annette all'uomo di rettitudine e di valore, ma quel rispetto basso e vergognoso che segue la ricchezza o la funzione, quel rispetto di schiavo che porta la folla degli allocchi sul passaggio di un re, e che fai dei valletti e dei cavalli d'un grande personaggio, oggetti di ammirazione.

E non solo il rispetto se ne va, ma coloro che più pretendono alla considerazione di tutti, sono i primi a compromettere la loro parte di esseri sovrumani. Un tempo i sovrani d'Asia conoscevano bene l'arte di farsi adorare. Si vedevano da lontano i loro palazzi, le loro statue s'innalzavano dappertutto, si leggevano i loro editti, ma essi non si mostravano. I più famigliari non si presentavano loro che inginocchiati. Qualche volta un velo s'apriva a metà per mostrarli come in un lampo e farli subito sparire, lasciando nel turbamento l'anima di chi li aveva veduti. Allora il rispetto era talmente profondo che aveva qualcosa dello stupore: un muto portava ai condannati un cordone di seta e ciò bastava: il gesto stesso sarebbe stato superfluo. Ed ora noi vediamo i sovrani accapparrare il posto al teatro mediante il telegrafo per vedere la rappresentazione di "Orfeo all'inferno„, della "Granduchessa di Gerolstein„, cioè per assistere alla derisione di tutte le istituzioni che una volta si tenevano per rispettabili! la divinità e la potestà reale! Chi è il vero regicida, l'uomo che tenta uccidere il sovrano facendogli l'onore di prenderlo come rappresentante d'una intera societá o il monarca stesso che si beffa della Granduchessa e del generale Bum? Egli ci insegna almeno che la sovranità è molto tarlata. Essa ha serbata la sua forma, ma il rispetto universale che le dava il suo valore è sparito. Esso non è più che una pompa esterna, ma l'edificio stesso ha cessato d'esistere.

(Continua)

UN DELITTO POLIZIESCO

I giornali hanno parlato, senza però dire la veritá, dell' assassinio - avvenuto la sera del 3 corrente per opera di un poliziotto - di Raphael Alvares. Essi, in maggioranza, standosene ai rapporti di polizia cercano dipingere il morto per un cattivo arnese, per giustificare l' assassino. Il fatto, in poche parole, è andato così: in una casa prossima alla rua S. Antonio, vari amici e conoscenti si divertivano: l'armonia non venne mai turbata. Alle due circa del mattino il soldato João Botelho bussò alla porta, ma il Raphael Alvares, in nome di tutti si rifiutó di riceverlo, poichè la compagnia voleva divertirsi senza poliziotti che cominciano sempre a presentarsi come amici e finiscono poi per farvi il boia.

Il poliziotto frustrato nelle sue speranze di "bere a ufo„, cominciò a soffiare nel fischio d'allarme, al quale risposero altri quattro sgherri. La comitiva di amici chiusero la porta per evitar questioni, ma gli armigeri la forzarono. Quando furono nella casa il poliziotto João Botelho disse al povero Rafael, spingendolo fuori: "você é o mais valentão e será o primeiro a morrer„, ciò detto fece fuoco e il Raphael cadde fulminato. Questa è la pura verità.

Come anarchico protesto con tutte le mie forze; in quella casa regnó sempre la piú schietta armonia: il povero Raphael fu l'innocente vittima di un poliziotto assassino.

La domenica mattina il "capitão„ Aristides Medeiros per far vedere che faceva qualcosa, fece una retata di quei disgraziati rei di esser stati aggrediti in casa loro dagli uomini dell'ordine, trattenendogli sottochiave dalla mattina alle ore otto fino alla sera dopo che essi si furono rassegnati a pagare la multa. E l'assassino? Lo hanno fatto scappare.

G. L.

SINDACALISTI ANARCOIDI

La gente sindacalista voglio contentarla, questa volta esporrò solo dei fatti mettendoli sotto al loro serenissimo giudizio, quantunque uno dei loro non sia soverchiamente amico della verità e dalle sue labbra spontanea, esprimente lo sdegno, n' esca nemmeno l'invettiva.

Gli anarchici sindacalisti in vari scritti fra cui uno inserito sulla " Battaglia „, hanno espresso il loro disgusto profondo ch'essi hanno del parlamentarismo, poichè come sono riusciti a dimostrare con questa tattica il lavoratore rinuncia gradatamente alla sua individualità, lasciando che il suo rappresentante nei parlamenti della borghesia rivendichi i suoi diritti e pensi alla sua emancipazione. Cosa abbiamo ottenuto per il proletariato gli onorevoli rappresentanti degli eserciti più o meno sovversivi è inutil cosa il dirlo, su ciò tutti gli anarchici sono pienamente di accordo. Ma la logica degli anarchici sindacalisti cosi dritta e inesorabile contro il parlamentarismo addormentatore della coscienza proletaria, si spezza, perde la forza della sua ragione allorchè si trova innanzi a un' altro "parlamentarismo„ di nuovo conio, che essi amano nasconderc — essi stessi vergognandosi dei loro sofismi — sotto il comodo e pudico velo dell' *azione diretta*.

Proviamo matematicamente le nostre asserzioni. Questo **3** grande esprime qualcosa di diverso da questo 3 piccolo? La quantità cambia la sostanza delle cose? Una cosa buona e una cattiva invertono le loro qualità sostituendole rispettivamente nei loro posti? La febbre gialla che ha ucciso centinaia di persone in una localitá, cessa di essere febbre gialla in una località dove ne uccide solo poche diecine?

La risposta non può esser dubbia. Allora perchè anarchicamente gli anarchici sindacalisti riconoscono dannoso il parlamentarismo dei socialisti democratici e viceversa poi lo sostengono, ne sono partigiani fino al punto di diventare dei rappresentanti dei loro compagni stessi, come è accaduto a due anarchici in questi giorni che sono stati scelti dalla *Federação Operaria* di S. Paolo, per accomodare le vertenze fra gli scioperanti di S. Bernardo e i loro padroni.

Ma, mi si obbietterà, i rappresentanti delle organizzazioni operaie disimpegnano una funzione propria della loro classe, e va bene, ammettiamo per un momento, solo per un momento, la logica di una tale obbiezione. E l' operaio Pietro Chiesa, salutato da Filippo Turati col grido rivolto ai suoi colleghi: "Signori entra il lavoro! „ s' egli fosse stato un anarchico avrebbe compiuto una azione logica coi suoi principi? Certamente, no, mi risponderete. E allora come mai due sindacalisti possono in coerenza coi loro principii anarchici accettare l' incarico da una federazione di mestieri forte di parecchie migliaia di operai organizzati, di andare " a far gli interessi„ di parecchie centinaia di lavoratori disorganizzati?

Voi anarchici sindacalisti direte ancora: La funzione di un deputato è costante per parecchi anni e può essere ancora rinnovata, senza che gli elettori possino imporre, in caso di indegnitá, al loro rappresentante di abbandonare immediatamente il parlamento, cosa che non può accadere nei sindacati, dove gli indegni possono essere scacciati " ipso facto„, eppoi come potrebbe essere composto uno sciopero di centinaia di lavoratori se tutti individualmente dovessero trattare la propria causa coi padroni?

Innanzi tutto come abbiamo già stabilito la quantità non cambia la sostanza delle cose, ne' il luogo ne fa mutare la qualitá, ne' il tempo ha il pregio di attenuare il valore intrinseco delle cose. Una incoerenza incidentale non cessa per ciò di essere una incoerenza, poichè senza dubbio i casi imprevisti sono sempre possibilì e tali da ammettere una identica azione. Gli operai è vero non possono per dichiarare o comporre uno sciopero, parlare individualmente col padrone perchè ció costerebbe troppo tempo, ne' tutti insieme poichè genererebbero una confusione indescrivibile, ma la via d'uscita puramente anarchica c'é. Gli operai quando vogliono lavorare meno due ore, smettano senza fiatare due ore prima, e se il padrone va in bestia, ritorneranno al lavoro quando un cartellone sulla porta delle officine li avviserà che si accettano le loro condizioni.

Ma qualcuno dirà: "una tal cosa complicherà le cose, i padroni non si addomesticheranno„. Innanzi tutto i padroni vanno giudicati in generale, per esser di accordo colla teorica anarchica. Il capitalista non cede mai per bontà, cede per necessità, e quando vede minacciata la sua tasca poco l'importa di attaccare un cartellone all'uscio della fabbrica, o di cedere benignamente coi delegati operai. E per gli operai non si può negare che sarebbe assai piú dignitoso.

La tirannia dello spazio, mi obbliga a salutarvi.

a - c

LEIAM

"Terra Livre„

periodico libertario - Redigido por

NENO VASCO

Rua S. *Cruz da Figueira*, *1* - *S. PAULO*

Giro di propaganda e di riscossione nell'Interno dello Stato

Il comp. Ristori è partito per un giro di propaganda e di riscossione sulla Mogyana.

I compagni e gli amici delle diverse localitá designate nell'itinerario qui sotto pubblicato, sono vivamente pregati di organizzare conferenze — su qualunque tema — per i giorni indicati nell'itinerario medesimo.

Martedì	13	Franca
Mercoledí	14	"
Giovedì	15	Uberaba
Venerdì	16	"
Sabato	17	Jardinopolis
Domenica	18	"
Lunedì	19	S. Joaquim
Martedì	20	"
Mercoledì	21	Sales Oliveiras
Giovedì	22	Rib. Preto
Venerdì	23	Sartãozinho
Sabato	24	"
Domenica	25	Pitangueira
Lunedì	26	Jaboticabal

Questo itinerario verrà porcorso colla massima regolaritá.

Ai compagni, agli amici, agli abbonati in generale, è fatto caldo appello, affinchè sieno larghi del loro appoggio, sia per ciò che riguarda l'abbonamento, come per l'organizzazione delle conferenze.

Dalle Caienne Brasiliane

Ho letto sui giornali che si vuol riattivare l' emigrazione gratuita dei coloni italiani pel Brasile: è un bell' affare, non v'è che dire. Qui i coloni sono proprio ben trattati, e ancora meglio retribuiti: eccone un'altra prova:

Nella fazenda "Tosca„ di proprietà del signor João Soares, nella stazione di Santa Lucia, municipio di Araraquara, vi sono 30 famiglie di coloni che da 5 mesi non vedono il becco di un quattrino, per ora tutti questi disgraziati si cibano esclusivamente di granturco cotto, ma ora anche questa misera sostanza sta per essere esaurita, e allora cosa avverrá di quei disgraziati? Dovranno cibarsi della magra erba dei *mattos*, o morire come tanti figli di Ugolino.

Bisogna certamente avere un gran coraggio, e un cuore più duro del bronzo, per essere partigiani di una nuova levata di schiavi dall' Italia!

A. B.

Dous Corregos de Piracicaba

In questa località è incaricato di fare e riscotere abbonamenti il compagno GIUSEPPE BORTOLOTTI

Anarchici suppliziati

VARSAVIA — Avrete senza dubbio letto sui giornali in questi giorni, l'inizio tragico del movimento anarchico in Polonia. Prima sono stati fucilati undici compagni; pochi giorni dopo in Varsavia altri sedici subirono ugual sorte, poi altri dodici ancora.

Non una sola voce in tutta la stampa che propugna per delle idee avanzate, nemmeno quella sedicente rivoluzionaria e socialista si è alzata in favore dei nostri giovani compagni: ma al contrario, i giornali più radicali sparsero sopra di essi — e ciò ancora prima del giudizio — dei cumuli di calunnie, denunciandoli quali semplici banditi e ladri, facendo così intuire ai carnefici che nulla li arresterebbe nella loro opera di sangue, che l'opinione pubblica stessa non gli rinegherebbe.

Così la stampa che la pretende a socialista si è fatta la provveditrice delle forche czariste: gli anarchici che erano quasi tutti dei lavoratori manuali perirono senza che nessuna voce di protesta si facesse sentire.

Dai *Temps Nouveaux*

DALL'INTERNO DELLO STATO

Soccorro

(*Luiz Sicco*) 4-3-1906 — Il giorno 27 u. s. giungeva in questa vergine località quasi inaspettatamente, in viaggio di propaganda, il compagno Oreste Ristori, ardentemente desiderato da questa classe lavoratrice; anelante di sentire da vicino l'instancabile oratore dell'ideale libertario.

La sera alle ore 8 in punto nel salone da biliardo abbastanza vasto, offerto spontaneamente dal connazionale Francesco Speranza, dinnanzi ad un foltissimo pubblico accorso senza distinzione di classe, nè di nazionalità, il forte compagno, colla parola franca e calma, qualità caratteristiche, in lui, riuscì ad incatenare l'uditorio per ben due ore consecutive svolgendo diversi temi come il luogo lo richiedeva, attirandosi istantaneamente la simpatia e l'approvazione generale non esclusa quella degli avversari interessati.

Ai lavoratori in particolare, fece comprendere che la questione sociale non sará risolta e il benessere del proletariato rimarrà un pio desiderio, fintantochè le classi diseredate abbiano raggiunto un certo grado d'istruzione e di coscienza. Pertanto la lotta tra coloro che lavorano e producono, morendo di fame, contro quelli che nel gaudio e nell'ozio crepano d'indigestione sarà sempre accanitissima senza tregua; malgrado tutte le violenze e tutte le manette reazionarie, malgrado tutte le scomuniche e le pene dell'inferno minacciate dai preti.

Terminata la conferenza (che ebbe un successo ottimo) il compagno Ristori fu visitato nell'hotel da due colte persone del foro brasiliano che invitarono il nostro compagno a dare schiarimenti sul tema giuridico dal punto di vista anarchico, cosa che il Ristori gentilmente fece lasciando negli astanti e nei due letterati particolarmente una gradita impressione e ammirazione ad un tempo.

All'indomani 28 il Ristori tenne una seconda conferenza, non meno proficua dell'antecedente, nella sala della società "G. Garibaldi", gentilmente concessa. Anche qui l'oratore parlò 2 ore e mezza senza interruzione riuscendo a convincere e persuadere le coscienze più refrattarie, che nelle dottrine anarchiche sognavano tutto un programma di sangue e di distruzione.

E così ai moralisti da strapazzo che cercano di svisare il contenuto dell'ideale sublime davanti alla logica dei fatti non ci resta che abbassare la cervice.

Tempi nuovi: idee nuove. Oggi nel proletariato s'è formato una coscienza e una nozione del bene e del male. Il lavoratore ha finito di comprendere ch'egli è l'anima dell'ambiente sociale, lui che fino ad oggi ha prodotto le ricchezze per gli altri, miseria e fame per sé; perciò oggi insorge davanti a tanta ingiustizia servendosi di tutti i mezzi che sono alla sua portata.

Oggi egli non crede più alle promesse e alle chiacchiere dei suoi rappresentanti parlamentari come non crede più alle infami menzogne dei preti di tutte le religioni.

Guatapará

(*A. Bossi*) 7-3-906 --- Oggi nella *fazenda* "S. Olympia" sono stato vittima di una vigliacca aggressione. Il colono Manoel Moreno, a cui mandate il giornale - forse per far parì dei 90$000 che mi deve - andó a dire al "fazendeiro" e ai suoi "capangas" ch'io ero quello che denunziava sulla *Battaglia* i delitti e i soprusi che avvenivano in quella e in altre "fazendas". Mai mi sarei immaginato che un povero paria della gleba potesse essere così vigliacco contro un uomo che mai gli fece del male e che con pericolo della sua vita cerca di lavorare per l'emancipazione umana. Se sono riuscito a salvarmi é stato un miracolo.

———

(*N. d. R.*) -- Questo giuda avrà dai suoi degnissimi padroni, o prima o poi, quanto merita; ma allora i suoi pentimenti saranno tardivi.

Monte Alegre

(*Ritardata*) — La sbirraglia repubblicana nella quale pullulano e ringorgano elementi da ergastolo e da forca, ha voluto commetterne un'altra delle sue, ma questa volta ha ricevuto una solenne lezione.

Correva l'ultimo giorno di carnevale; in questa tomba di vivi che si chiama Monte Alegre, ove tutto l'anno si passa una vita monotona, stupida, senza divertimenti nè soddisfazioni di nessuna specie, alcuni buoni amici, pensarono di fare una mascherata per rompere la monotonia della morte e rallegrare un poco la pacifica popolazione, e, formato un gruppo pittoresco, con alla testa l'immancabile Anacleto Baldoni, incominciarono a percorrere il paese portando ovunque una nota gaia e allegra.

A un certo punto irrompe la piccola banda dei criminali incappottati -- veri avanzi di galera -- l'*autorità*! L'autoritá che vuol mantenere l'*ordine*, fomentando il disordine! l'autoritá di quattro malviventi racimolati fra i bugres che vuol fare rispettare la *legge*! l'autoritá di quattro briganti monturati che vuole arrestare, ed arresta, Anacleto Baldoni, per essersi mosso a scherzare con un cane; l'autorità, infine - questa eterna incarnazione della violenza e della selvaggeria - che senza motivo alcuno, conduce in prigione il presidente onorario della mascherata. L'arbitrio era odiosamente infame quanto palese.

In un momento, si produce in mezzo alla popolazione uuo scoppio d'indignazione. Fuori l'arrestato! -- talo é il grido, e la popolazione si riversa come una tormenta al posto poliziale. Fuora Baldoni! -- ma i segugi dell'ordine non se ne danno per intesi, e il Baldoni, mandando in frantumi la porta della cella con un poderoso calcio bovino, esce fuora, avviandosi con alcuni amici alla "cervejeria". I bugres in divisa, non possono subíre questo smacco, non vogliono sopportare quest'onta, e vogliono una rivincita. Accorrono alla "cervejeria" per arrestarlo di nuovo e, minacciando di morte mezzo mondo, entrano. Ma hanno fatto i conti senza l'oste, senza i pugni formidabili riserbati loro in sì solenne occasione ed, appena dentro, ricevono la scarica elettrica. Botte da orbi! Sulle dure cervici dei mandrilli legali cadono dei cazzotti così robusti che sembrano una... provvidenza scesa dal cielo per meglio rallegrare l'ultimo giorno del carnevale I *basci-buzuks* sono in un attimo disarmati ed arrotolati sotto le botti. Un pugno tremendo affibbiato sul cranio di un soldato... di Hoffembac, gli affonda il kepì fino all'ugola, e lo spettacolo sarebbe stato ancora più divertente, se qualche persona non avesse presentata in favore di quei miserabili arnesi di questura una domanda di grazia.

In conclusione, il sub-delegato del luogo, becco e bastonato, fu destituito, i cerberi dell'ordine trasferiti altrove, e il carnevale terminò fra le ovazioni del pubblico.

La redazione de *La Battaglia* é dolente che questo buon esempio non sia imitato più spesso.

Araraquara

(*T.*) — Abbiamo in questa città un tal Faria, di nazionalità portoghese e un tal Carlo, brasiliano, sopranominato il "feiticeiro" (il suo mestiere). Il primo è "fiscale" e il secondo spia: l'uno e l'altro sono il terrore del paese.

Non nasce in Araraquara una questione, una semplice disputa dove qualcuno alza un po' la voce dove non intervengano questi due miserabili che ti acciuffano a casaccio i primi malcapitati, ai quali — allorchè un buon numero di soldati sono accorsi ai loro fischi — distribuiscono una buona dose di legnate.

Il primo del corrente mese nel borgo "Santa Cruz" questi due tristissimi arnesi per un nonnulla bastonarono a sangue un povero vecchio; una donna nera che presenziava alla disgustosa scena osò alzare la voce, ma non lo avesse mai fatto poichè i manigoldi abbandonarono il vecchio, giá mezzo finito dalle botte, e si scagliarono su di essa tempestandola di randellate. Quando la disgraziata negra ebbe avuta la sua "razione" la lasciarono per trascinare in carcere il vecchio, più morto che vivo.

Nella stessa sera razzolarono pure per le feste un vecchio negro. Come mai queste due canaglie se la prendono con degli impotenti, vecchi o ubbriachi? I giovani — non é vero, signor fiscale e tenente della guardia nazionale Faria? — i giovani, robusti e forti potrebbero dare a loro le legnate, per ciò non li toccano; li preme troppo la propria pelle.

Badate birbaccioni che qualcuno, stanco delle vostre crudeli bravate, non vi mandi opportunamente nel regno dei più. La giustizia popolare anche quando viene tardi, è sempre tremenda per le canaglie. Birbaccioni pensateci in tempo, se non volete che le vostre vittime ridano qualche giorno al cospetto delle vostre carogne...

Pirassununga

Il nostro parroco é un sant'uomo del cielo, un vero angelo consolatore per le anime pie delle nostre pecorelle che si lasciano tranquillamente tosare nella speranza di un paradiso pieno di gaudi eterni... al di là della tomba. Solamente ha un difetto degno di tutti i castighi dell'inferno e che il padreterno, per quanto infinitamente buono non potrà mai e poi mai perdonargli: quello di andare spesse volte in bestia e di mandare all'inferno il buon gregge dei suoi fedeli, quando l'armonia celeste degli interessi della Santa Bottega e del sacro ventre sono conturbati da qualche nota satanica e terrena. La musica è sempre bella, ma bisogna distinguere; vi sono due qualità di musica; la musica strumentale che soddisfa l'udito e la musica dei baiocchi che soddisfa lo stomaco. Il nostro parroco é decisamente per la musica tonda e sonante dei baiocchi che i bacchettoni tabaccosi e le beghine isteriche versano nelle sue mani divinamente rapaci per ottenere le gioie del cielo. Qualche volta però succede che i baiocchi non vengono, ed allora, il buon parroco, diventando rosso di collera come un peperone napoletano, va su tutte le furie.

Domenica scorsa, infatti, doveva aver luogo in chiesa non so bene quale funzione arlecchinesca per spillare il danaro ai poveri gonzi, e, mentra il nostro don Abbondio si disponeva a consigliare una *abbondante elemosina* per le anime del purgatorio... il corpo musicale, che stava nella piazza vicina, fece udire una *pièce* così bella e commovente da far dimenticare ai buoni fedeli le dolcezze del cielo prima ancora che i baiocchi incominciassero a cadere nelle unghiate mani del sant'uomo, la chiesa si evacuó completamente. Apriti cielo! Il buon parroco rimasto colle pive nel sacco, suonato come i pifferi di montagna, vedendosi fuggir la preda, acceso di santa collera, col veleno schizzante dagli occhi i capelli irti come un dannato, uscendo fuora dai gangheri... della Santa Bottega e dirigendosi ai musicisti, che non si attendevano al certo quella bufera, incominciò a gridare: "Figli di cani!... "che siete venuti a fare quí?!... Chi vi "dà il diritto di suonare in faccia alla "chiesa quando stò spillando il danaro "a questi poveri babbei?... Andate al "diavolo, perdio! Levatevi dai c... e che "il buon Dio vi mandi la gotta!!!

A questa orribile visione infernale e a questi terribili accenti, i musicisti ed il pubblico, collo spavento nelle ossa se ne andarono in fretta, arci-contenti di aver rotto le scatole e le uova nel paniere al santo ministro della religione... ventraiuola e delle succhionerie clericali.

PICCOLA POSTA

Araraquara (Martello) — Quando gli scritti sono di attualità pubblichiamo sempre: anzi ti raccomandiamo di scriverci spesso, ma se qualche rara volta per necessità non li pubblichiamo non devi avertene a male, nè minacciarci perché anarchicamente le minaccie non si ammettono.

Araraquara (A.B.) — Scrivete sempre ci farete piacere. La cartolina fu spedita tre mesi fa, essa oggi non ha nessun valore.

Baurù (G. Cortesi) - Ricevuto abbonamento semestrale. Riguardo a critici e cretini, "non ti curar di loro, ma sputagli in faccia".

Barra Mansa (G. Sarli) — Ricevuto la tua lettera; Ristori non é in S. Paolo. Se vuoi mandare, manda pure e avvisaci per lo svincolamento. Interessati di riscuotere.

Jardinopolis (V. Tacchi)—Leggi l'itinerario. Ristori partì prima della tua cartolina, non mi consegnò niente. L'altro affare domani ci vado.

Amparo (F. Congentino) -- Faremo come dite,

S. Manoel (J. Costantini) -- Va bene; non laveremo piú la testa agli asini... Ma le corrispondenze?

..... (Ristori) -- Opuscoli ce ne sono pochi, Gallo ne manderà di più se arriveranno. Quando piove, scrivi; e quando è bel tempo, corri. Ricevuti due *cheques*. Niente di nuovo.

Jahù (G. Ghersel) -- Non pervenne tua poiché non era a registro, prendiamo nota

Cravinhos (F. Berti) -- Lasciatelo strillare, egli non vi può far nulla; le minaccie sono parte integrante del patrimonio dei minchioni e dei calunniatori.

Villa Rezende (Ferro e Foco) - E' arrivata quando il giornale era giá composto: la pubblicheremo in quest'altro numero.

Sottoscrizione volontaria

A FAVORE DE "LA BATTAGLIA"

S. PAULO

PORTO ALEGRE

(*Lista Carlo Fiaschi*) — Alberto Sandri 5$000 — Carlo Fiaschi 2$500 — Un ribelle 4$ — N. N. 1$000 — G. Genovesi $500 — Arnaldo Mascioli 1$000 — Mezzetti Paolo 5$000 — Cesare Nadi 2$000 — Virgilio Gamba 1$500 — Giuseppe del Papa 1$000 — N. N. $500 — Ezio Mugnaini 2$000 — Meno spese postali 1$000 — Totale. . . . . 25$000

(*Lista M. Carretta*) — M. Carretta 3$000 — Pietro Castellar 1$500 — Antonio Lattuada 1$500 — A. Fossati 1$ U. Adriano 1$000 — Cesare Sardi 1$000 — Giuseppe Nasi 3$000 — Rinaldo Grandi 2$000 — B. Crocetta 1$000 — Compagno 1$000 — Francesco Savino 3$000 — P. Gasparello 1$000 — Ateo e Cafiero 1$000 — Vincenzo Nottola 3$000 — Guglielmo Viafiore 1$000 — Tarquini Stroppozzon 3$000 — N. N. 2$000 — F. Fortini 1$200 — G. Rogrove 2$000 — Gualtieri 2$000 — A. Sartori 2$000 — Meno spese postali 1$000 — Totale . . . . 36$200

(*Lista Nano*) — João Costa 3$000 — Eugenio Genovesi 1$ — Gaetano Serventi 1$000 — Uberto Bronca 1$000 — Eugenio Genovesi 1$000 — Balilla 2$000 — Antonio 1$000 — Faccini 2$000 — Un reduce della colonia "Cecilia" $500 — Totale. . . . . 12$500

OLHOS D'AGUA DE RIBEIRAOZINHO

(*Lista Gregorio Negri*) — Vile colui che stende la mano per ricevere l'elemosina 1$000 — Infame colui che comanda $500 — Vile chi obbedisce $500 — Abbasso il Secolo di P. 1$ — L'individuo è tutto $500 — Poletti Annibale: all'inferno i preti $500 — Viva Zè Burro $500 — Guersoni Oliveri 1$000 — Abbasso l'impostura $500 — Uscildo Gandini 1$000 — Abbasso la Massoneria $500 — Un rivoluzionario $500 — Nè dio nè padroni 1$000 — Per l'eguaglianza $500 — Se i rivoluzionari russi non avranno vittoria sia il mio primo boccone tanto veleno $500 — Se esistesse un dio sarebbe ingiusto $500 — Viva "La Battaglia" $500 — W. l'Anarchia 1$000 — W. Sante Caserio $500 — Evviva la dinamite 1$000 — Un buon anarchico deve prendere 10 kili di dinamite $500 — Bignardi Adelmo $200 — Giacomo Martinelli $500 — Meno per spese postali $700 — Totale . . . 14$000

DAL NUOVO IDOLO

"In qualche sito ci sono ancora popoli e greggi, ma presso noi, miei fratelli, noi non abbiamo che Stati.

Stato? che cosa é ció? Ebbene! Aprite or bene gli occhi, imperocchè adesso vi dirò della morte dei popoli.

Stato nomasi il più freddo di tutti i mostri. E' freddo anche nel mentire; e la menzogna che esce dalla sua bocca è questa: "Io, lo Stato, sono il popolo".

E' una menzogna! Furono esseri creatori quelli che crearono i popoli infondendo in loro la fede e l'amore: perchè in tal modo giovarono alla vita.

Sono distruttori, costoro che tendono trappole a molti e le chiamano Stato: essi appendono sopra di loro una spada e cento desiderii.

Dove un popolo ancora esiste, esso comprende lo Stato e lo odia al par del mal'occhio e come un peccato contro il costume ed il diritto.

Questa vi sia la mia divisa: ogni popolo parla a suo modo del bene e del male: e il suo linguaggio non è compreso dal vicino. Questo linguaggio egli ha inventato a seconda dei suoi usi e dei suoi diritti.

Ma lo Stato mente in tutte le lingue sul conto del bene e del male: e qualunque cosa ci dica, mente — e tutto ciò che possiede è rubato.

Tutto è falso in lui, egli morde con denti rubati e morde bene. Falsi sono pure i suoi visceri.

Babele linguistica del bene e del male: ecco la divisa dello Stato. Invece questa divisa significa la volontà di morire: E' un segnale che attrae i predicatori della morte.

Sono troppi i nascenti: per quelli che son di troppo fu inventato lo Stato.

Guardate un po' come egli gli attira a sè, quelli che son di troppo! Come li ingoia, li mastica e rimastica.

"Sulla terra nulla è di me più grande" io sono il dito regolatore di Dio — cosí rugge il mostro. E non soltanto gli orecchiuti e i miopi cadono in ginocchio,

Ahimè, anche in voi, oh anime subblimi, egli insinua le sue truci menzogne! Ahimè, egli sa indovinare i cuori ricchi che amano prodigarsi.

Si, egli ha indovinato anche voi, voi debellatori dell'antico Dio. La lotta vi stancò, e la vostra stanchezza serve ora al nuovo idolo!

Eroi ed onesti ei vuole aggruppare a torno a sè il nuovo idolo! Egli si bea a preferenza nella luce solare — delle buone coscienze — il freddo nostro.

Tutto egli vuol dare a *voi*, se *voi* lo adorate, il nuovo idolo, in tal modo egli s'acquista lo splendore di una nuova virtù e lo sguardo dei vostri occhi superbi.

Adescar vuol egli con voi anche quelli altri che sono di troppo! Si, con ciò fu inventato un artificio internale, un corsiero della morte, tintinnante negli adornamenti divini.

Si, la morte di molti con ciò fu inventata, una morte che spaccia sè stessa per vita: invero un dono senza pari pei predicatori della morte!

Stato io lo chiamo, dove tutti si ubbriacano di veleno, buoni e cattivi: Stato dove tutti perdono sé stessi, buoni e cattivi: Stato dove il lento suicidio di tutti — si chiama "vita".

Guardate un po' codesti superflui: Essi s'appropriano le opere degli inventori ed i tesori dei savi; educazione essi nomano il loro furto — ed in grazia loro tutto si tramuta in malattia e miseria!

Guardate poi codesti superflui! Essi sono sempre ammalati, vomitano il loro fiele, cui hanno dato il nome di gazzetta. Essi si ingoiano l'un l'altro e non possono l'un l'altro digerirsi.

Guardate un po' codesti superflui: acquistano ricchezze e con ciò diventano più poveri. Ambiscono la potenza, e anzi lutto il grimaldello della potenza, danaro molto danaro — quegli impotenti!

Guardate come s'arrampicano, codeste agili scimmie! S'arrampicano l'una sull'altra, e vanno a finire tutte nel fango e nell'abisso.

Verso il trono tutti tendono: la loro follia gli spinge — come se la felicità s'assidesse sul trono!

Spesso sul trono s'asside il fango — e molte volte, anche il trono sul fango!

Pazzi m'appaiono tutti costoro e scimmie rampicanti e sventate. Il loro idolo mi sa di puzza, il mostro freddo: tutti puzzano codesti adoratori dell'idolo.

Oh miei fratelli, vorreste forse soffocare nell'afa delle loro putride bocche e delle loro mulsane bramosie! Piuttosto spezzate i vetri alle finestre e salvatevi all'aria libera!

Fuggite il cattivo odore! Allantanatevi dall'idolatria dei superflui!

Fuggite il cattivo odore! Allontanatevi dai mefitici vapori ch'esalano codesti sacrifizi umani!

Ancora adesso la terra é libera alle anime grandi. Ci sono molti posti ancora per le anime solitarie e le gemelle, intorno alle quali aleggia il profumo di mari tranquilli.

Ancor libera é la vita, libera per le anime libere. In veritá chi poco possiede è tanto meno posseduto: sia lodata una siffatta povertà; là dove lo Stato cessa d'esistere incomincia appena l'uomo che non è superfluo: là incomincia l'inno del necessario, il ritornello uniforme e indispensabile.

Là dove lo Stato *cessa* d'esistere — ma guardate un po' là, miei fratelli: Non vedete laggiù l'arcobaleno, ed i ponti del superuomo?"

Così parlò Zarathustra.

F. Nietzsche